

Un patrimonio monastico da valorizzare. Studi e progetti per architetture medioevali e 'chiaramontane' tra Palermo e Agrigento

A monastic heritage to be optimized. Studies and projects for medieval and 'chiaramontan' architecture between Palermo and Agrigento

RENATA PRESCIA

Renata Prescia, professoressa ordinaria di Restauro dell'architettura,
Università degli Studi di Palermo
renata.prescia@unipa.it

I monasteri di S. Spirito ad Agrigento e S. Caterina a Palermo rappresentano testimonianze significative della diffusione sul territorio siciliano di conventi e monasteri in età medievale. Recuperarne materia e significati diventa precisa responsabilità della comunità attuale, dopo le alterne e non sempre illuminate vicende determinate dalle leggi eversive del 1866, per trasformarli da luoghi di clausura a luoghi aperti di inclusione sociale e culturale nel rispetto del *genius loci* spirituale.

Una conoscenza approfondita, tra storia, rilievo e restauro, è la premessa necessaria per raggiungere tale obiettivo proponendone i necessari progetti di restauro e valorizzazione in uno con azioni di "educazione al patrimonio" per il coinvolgimento delle comunità.

*The monasteries of S. Spirito in Agrigento and S. Caterina in Palermo provide significant evidence of the spread of convents and monasteries throughout Sicily in the Middle Ages. Recovering their materials and meanings becomes the precise responsibility of today's community, after the alternating and not always enlightened events determined by the subversive laws of 1866, to transform them from cloistered places to open places of social and cultural inclusion while respecting the spiritual *genius loci*.*

An in-depth knowledge of history, survey and restoration is the necessary premise to achieve this objective, proposing the necessary restoration and optimization projects combined with 'heritage education' actions to engage the community.

Introduzione

Lo studio dell'architettura religiosa per la sua conservazione, dal punto di vista del restauro, necessita di una profonda conoscenza storica, comprensiva, nel più vasto ambito di studio specificatamente storico-architettonico, della raccolta, spesso inedita, dei dati relativi alla storia dei restauri, strettamente connessi alla individuazione dei valori materico-costruttivi autentici, e nella sua restituzione su rilievi esatti, quale ulteriore livello di comprensione, per la successiva "messa in rete" degli stessi, attraverso azioni di comunicazione e fruizione, capaci di attrarre il maggior numero possibile di utenti, così da contribuire alla sua valorizzazione¹.

Per le finalità del progetto e dell'intervento la catalogazione deve comprendere inoltre lo stato di conservazione del monumento, con l'individuazione delle principali patologie al fine di progettare una "conservazione programmata" delle stesse costituendo un archivio, fonte di riferimento per ogni azione futura².

Quanto premesso diventa necessario per sviluppare programmi integrati di complessi monumentali, anche chiarendo i ruoli degli enti proprietari, contrastandone l'abbandono e favorendone il riconoscimento presso le comunità³.

Il patrimonio religioso in Sicilia – chiese e monasteri – è parecchio complesso, sia per l'imponenza volumetrica che per lo stato generale di conservazione, che per carenza di finanziamenti adeguati, il che naturalmente comporta, come inevitabile conseguenza, un notevole ritardo nelle politiche di prevenzione e protezione dai rischi, oltre che nella programmazione di restauri completi, a fronte di miriadi di interventi di "somma urgenza" posti in essere dalle istituzioni di tutela ma che non raggiungono spesso, proprio per la loro frammentarietà, un obiettivo completo. Inoltre è da osservare che il patrimonio religioso è molto diversificato, tra complessi religiosi e chiese, e poi tra parti diverse di essi purtuttavia con una loro identità, quali le aule capitolari o i chiostri nei primi e le cappelle o le cupole nelle seconde; e presenta, sempre, un alto grado di stratificazioni, essendo stata la Sicilia luogo di intense e molteplici vicende storiche, sotto dominazioni diverse, e trasformazioni, di cui le più consistenti e, a volte, irreversibili, sono quelle determinate dalla epocale soppressione degli ordini religiosi (1866). Spetta pertanto all'attuale generazione avviare un nuovo processo di cura e gestione per il quale, se a monte non si avvia quel processo di digitalizzazione già accennato, si rischia di vanificare ricadute collettive sistemiche. Tra le ricerche condotte in merito al patrimonio religioso, che da qualche tempo si stanno portando avanti⁴, si vuole porre osservazione, in questo contributo, su due ex-monasteri di impianto medievale, caratterizzati stilisticamente in forme trecentesche, specificatamente riconosciute quali "chiamontane"⁵.

1. Il patrimonio monastico chiamontano

Il XIV secolo rappresenta un momento storico importante per la Sicilia in cui l'eredità "normanna", dopo la parentesi sveva e il breve periodo angioino, mal tollerato dai siciliani e scoppiato nella guerra del Vespro del 1282, viene ripresa dalle grandi famiglie locali in maniera molto forte, e utilizzata sia come modello politico che come modello artistico, nella rivalità tra le due fazioni dei Catalani e Latini. Tra questi ultimi rientra la dinastia dei Chiamonte che, giunta in Italia meridionale con Roberto il Guiscardo, decise di stanziarsi in parte nell'attuale Basilicata in parte in Sicilia.

1 L'integrazione delle tre discipline caratterizza molta parte delle ricerche condotte sul patrimonio religioso; si segnala in tal senso, in quanto esito di un convegno organizzato dal Dottorato in Storia, Disegno e Restauro dell'Università di Roma, il volume Rossana Ravesi, Roberto Ragione, Sara Colucci (a cura di), *Rappresentazione, Architettura e Storia. La diffusione degli ordini religiosi in Italia e nei paesi del Mediterraneo tra Medioevo ed Età Moderna*, Sapienza Università Editrice, Roma 2023. In specifico, Carla Bartolozzi, *L'ordine Camilliano a Torino: continuità di una presenza tangibile e intangibile nel contesto urbano*, pp. 551-566. Con riferimento a casi siciliani si segnalano: Renata Prescia, *Il tema delle absidi nelle Cattedrali normanne di Palermo e Cefalù tra storia, storiografia e restauri*, in Daniela Esposito, Valeria Montanari (a cura di), *Realtà dell'architettura fra materia e immagine. Per Giovanni Carbonara: studi e ricerche*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'architettura», n.s. 73-74, vol. 2, 2021, pp. 423-428; Renata Prescia, Fabrizio Giuffrè, *I chiostri di Monreale e Cefalù tra dibattiti e de-restauri*, in Fabio Linguanti, Arianna Carannante (a cura di), *I chiostri nell'area mediterranea tra XI e XII secolo. Architettura, archeologia, arte*, atti del convegno (Lipari, 7-9 ottobre 2022), in corso di pubblicazione.

2 Stefano Della Torre, Valentina Russo (coord.), *Restauro dell'architettura. Per un progetto di qualità*, atti del convegno (Napoli, 15-16 giugno 2023), Quasar, Roma 2023. In specifico sez. 7 – *Metodologie digitali per la gestione degli interventi*.

3 In tal senso è un preciso riferimento il gruppo di lavoro dei colleghi torinesi, coordinati dalla prof.ssa Carla Bartolozzi che, da anni, lavora su questi temi. Cfr. la *best practice* in corso a Torino per impulso della Fondazione Compagnia di S. Paolo con il progetto ChiesTO e le attività nell'ambito del progetto Horizon CLIC. Vedi: Carla Bartolozzi, *Un confronto aperto sul tema dei processi di trasformazione*, in Carla Bartolozzi (a cura di), *Patrimonio architettonico religioso. Nuove funzioni e processi di trasformazione*, Gangemi, Roma 2017, pp. 13-20; Greta Acuto, Michela Cardinali, Laura Fornara, Francesco Novelli, *Gestione della conoscenza e monitoraggio delle trasformazioni nei processi di conservazione programmata del patrimonio architettonico religioso nel progetto Chiese del centro storico di Torino. ChiesTO*, in Stefano Della Torre, Valentina Russo (coord.), *Restauro dell'architettura cit.*, sez. 2 - *Il concetto di qualità e il tema della programmazione*, a cura di S. Della Torre, pp. 375-382.

4 Renata Prescia, Fabrizio Giuffrè, Clelia La Mantia, *Integrated Processes of Knowledge, Conservation and Valorisation of the Religious Architectural Heritage. Chapels as Part of the Whole*, in SCIREs-IT, 14 (1), 2024, pp. 175-186.

5 Il portale inaugurato nel 2000 dall'Ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici e dalla CEI rivela molti vuoti, tra cui quelli sui due casi presentati www.BeWeb.chiesacattolica.it

6 Patrizia Sardina, *Palermo e i Chiaramonte: splendore e tramonto di una signoria*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 2003.

7 Patrizia Sardina, *I Chiaramonte nella Sicilia del Trecento: storia e geografia di una famiglia feudale*, in Maria Concetta Di Natale, Marco Rosario Nobile, Giovanni Travagliato (a cura di), *Chiaramonte. Lusso, politica, guerra e devozione nella Sicilia del Trecento. Un restauro verso il futuro*, catalogo della mostra (Palermo, Complesso monumentale dello Steri, 25 ottobre 2019 - 31 gennaio 2020), Palermo University Press, Palermo 2020, pp. 33-54.

8 Emanuela Garofalo, Marco Rosario Nobile, *"Cent'anni di solitudine"? L'architettura dei Chiaramonte tra storiografia e nuove prospettive*, in Maria Concetta Di Natale, Marco Rosario Nobile, Giovanni Travagliato (a cura di), *Chiaramonte cit.*, pp. 67-80.

9 Vedi la sintesi in Garofalo, Nobile, *"Cent'anni di solitudine"?* cit.

10 Ricerca MIUR 2003, coordinata da Cesare Cundari. Per il nostro caso cfr Laura Inzerillo, *Il Gotico Chiaramontano ed Aragonese nella Sicilia Occidentale: geometrie a confronto*, in Maria D'Alessandro (a cura di), *L'architettura di età aragonese nel Val Di Mazara*, Caracol, Palermo 2007, pp. 188-250.

Di questo ramo siciliano abbiamo notizia quando Federico I Chiaramonte sposa Marchisia Prefolio, una nobildonna agrigentina (dama di corte della regina Costanza di Svevia, moglie di Pietro III d'Aragona e I di Sicilia), dal cui matrimonio nacquero tre figli: Manfredi, Giovanni (il vecchio), e Federico II. Mentre Manfredi, sposando Isabella Musca ottenne la contea di Modica e il suo governo, Federico, che sposa la messinese Giovanna de Camerario, stabilì il suo governo ad Agrigento, e Giovanni il vecchio, che sposa Lucca Palizzi, si stabilisce a Palermo. Il governo di Palermo viene quindi esercitato da Giovanni, tra il 1366 e 1368 e poi dal figlio Manfredi fino al 1391 quando passa ad Andrea il quale venne decapitato ponendo fine alla breve epoca dei Chiaramonte⁶. Nel 1412 subentrano definitivamente gli Aragonesi con Ferdinando I e tutta l'isola viene inglobata nel Regno d'Aragona.

In questo breve ma complesso periodo storico, in un'altalena di scontri tra angioini e aragonesi, i Chiaramonte assumono comunque una parte consistente del governo dell'isola e, forti del loro ruolo politico, avviano un vasto processo di "fondazioni" tra palazzi, castelli e complessi monastici, alimentando la circolazione e la sperimentazione di modelli per l'architettura. Solo ad Agrigento è possibile riscontrare ben 14 opere architettoniche volute dai Chiaramonte, seguite da una serie di palazzi e castelli nei territori di Favara, Palma di Montechiaro, Naro, Siculiana e Mussomeli⁷.

Per via di tale intensa attività costruttiva e dell'importanza di primo piano nel contesto isolano, anche se nella realtà non vi è alcuna documentazione sulla volontà degli stessi Chiaramonte di affermare un proprio "stile" artistico, come difatti trova conferma nella varietà dei registri decorativi, si è soliti riconoscere nell'architettura trecentesca in Sicilia, una "architettura chiaramontana". Seppur ciò non viene oggi condiviso dalla più recente storiografia⁸, certo è che la grande produzione architettonica realizzata ha un suo linguaggio riconoscibile e, comunque, una sua identità nel complesso mosaico dell'architettura medievale siciliana che mantiene, fin dai Normanni, delle strette relazioni con l'Italia del sud, in particolare Calabria e Basilicata.

Tra questa figuravano numerosi monasteri generalmente a pianta quadrangolare (alcuni dotati di chiostro porticato altri no) in cui rientra l'ex Monastero di Santo Spirito, fondato dalla nobildonna Marchisia Prefolio, e fin dall'inizio dipendenza diretta dell'abbazia di Casamari, vicino Frosinone, che, insieme a quella di Fossanova, svolse un ruolo fondamentale nella diffusione della regola cistercense nell'Italia centrale e meridionale.

La storiografia ha recuperato, nella seconda metà del secolo XX una certa attenzione storica al tema⁹, alimentata da campagne di rilievo¹⁰, e da campagne di restauri, in relazione al fatto che la residenza a Palermo della famiglia – l'*Hosterium Magnum*, detto Steri – sia stata destinata a sede del Rettorato dell'Università di Palermo e che, parimenti ad Agrigento sempre l'Università di Palermo, per la ricerca di una sua sede di rappresentanza, abbia privilegiato in un primo momento l'ex-monastero di S. Spirito, seppur poi si sia indirizzata nel restauro dell'adiacente ex-complesso di S. Giovanni di Dio, della cui fase trecentesca e chiaramontana, si sono "salvati" solo due portali.

Tale architettura chiaramontana si caratterizza per la presenza, quasi una firma autoriale, di elementi decorativi comuni, espressa soprattutto nei portali e nelle finestre con una varietà di registri decorativi fondati su caratteri ricorrenti: larghe ghiere a sesto acuto sfalsate tra di loro, bastoni multipli negli archi, serie alternate di soggetti decorativi, animali o vegetali, ad elementi geometrici *bâtons brisés* (bastoncini a zig-zag), che purtuttavia le conferisce una forte individualità artistica.

I.1 Il complesso di S. Spirito ad Agrigento

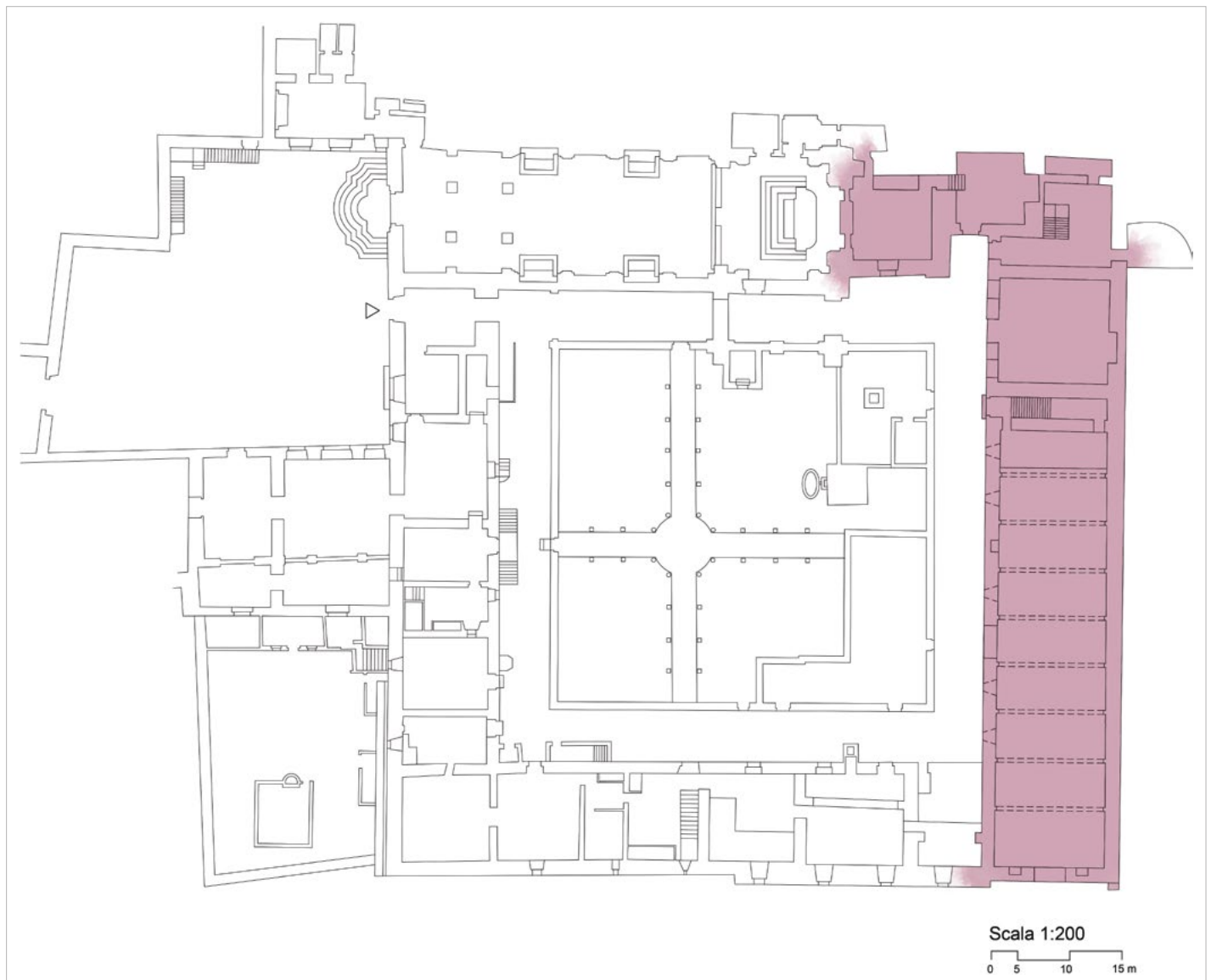
La prima grande commissione della famiglia nel territorio agrigentino è il Monastero di Santo Spirito, edificato ancora all'interno delle ormai scomparse mura della città, e ben presto volano di una progressiva urbanizzazione. Il complesso presenta oggi una pianta quadrangolare (Fig. 1) che si sviluppa intorno ad un cortile sul cui lato settentrionale si posiziona la chiesa. Del nucleo originario, che risulta difficile ricostruire, oggi rimangono – sul fronte orientale (Fig. 2) – la Sala capitolare, con adiacente refettorio e soprastante dormitorio, una cappella anonima, il coro della prima chiesa, oggi spezzato nell'originaria altezza e un'ulteriore cappella dedicata dalla figlia Costanza alla madre Giovanna De Camerario sul fianco settentrionale della Chiesa¹¹.

Dall'ingresso principale, in continuità con il prospetto della chiesa, si percorre un corridoio tra chiesa e cortile, sormontato da contrafforti decorati con archi di pietra e volute a dorso di delfino, ritrovandosi frontalmente al partito dell'Aula Capitolare, il luogo del Capitolo, caratterizzato dalla canonica disposizione di un portale centrale affiancato da due bifore, secondo una tipologia confrontabile con la cappella nella vicina Chiesa di S. Francesco ad Agrigento, con il convento di S. Agostino (ultimi anni del XIII secolo) a Palermo, e con quello nel cluniacense convento di Baida costruito nel 1378-80 da Manfredi III Chiaramonte¹² (Fig. 3).

11 Laura Inzerillo, *Il gotico chiaramontano, aragonese e catalano nella Sicilia Occidentale. Monofore, bifore, trifore e cappelle interne*, Caracol, Palermo 2008; Maria Teresa Ragusa, *La chiesa del Monastero Cistercense del "Santo Spirito" in Agrigento*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 2011; Enrico Pizzoli, *Palermo tra la fine del XIII e l'inizio del XV secolo: arte e committenza dei Chiaramonte (1282-1409)*, tesi di dottorato in Storia dell'arte medievale, Università La Sapienza di Roma, XXXIII ciclo (2020-21), tutor prof.ssa Roberta Cerone.

12 Giuseppe Spatrisano, *Lo Steri e l'architettura siciliana del Trecento*, Flaccovio, Palermo 1972.

Fig. 1 – Agrigento, Monastero di Santo Spirito, rilievo planimetrico del piano terra (elaborazione grafica di Flavia Crapanzano).



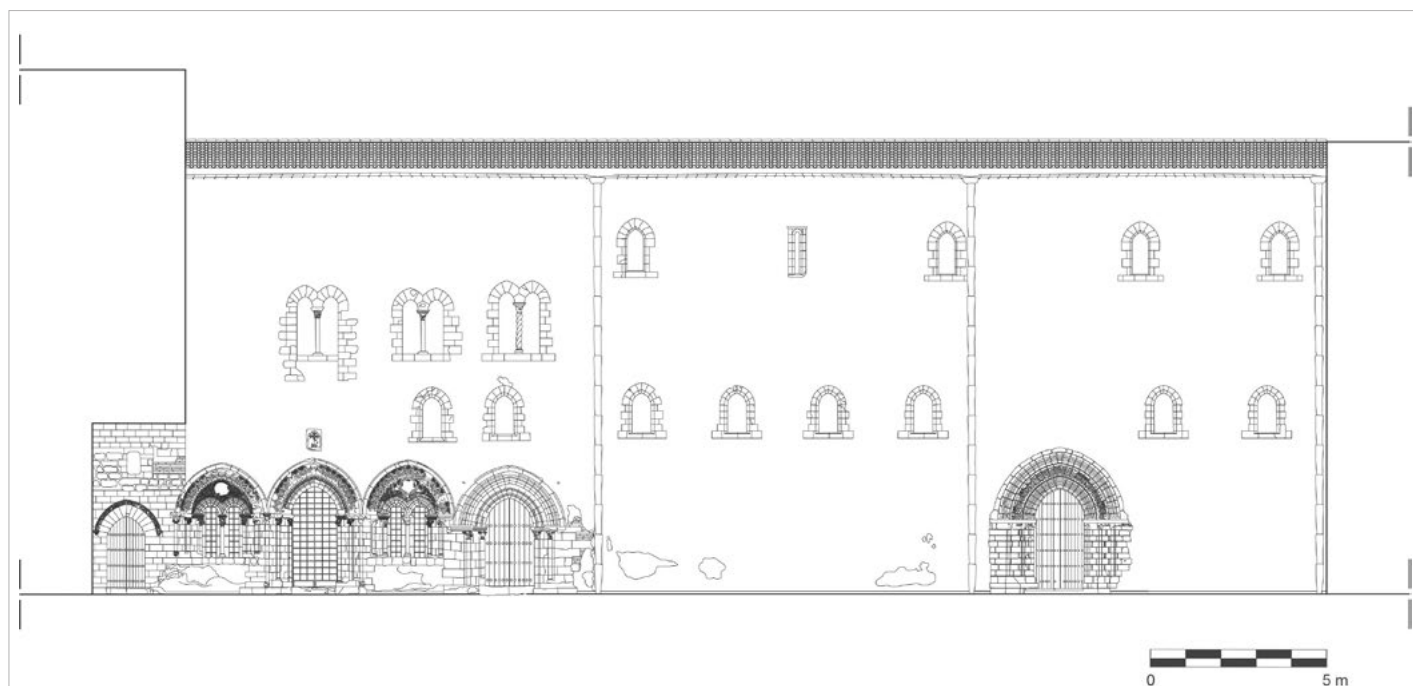


Fig. 2 - Agrigento, Monastero di Santo Spirito, rilievo del prospetto (elaborazione grafica di Flavia Crapanzano).

Fig. 3 - Confronto di portali chiaramontani con bifore. Da sx: monastero di Santo Spirito (Agrigento), Convento di San Francesco (Agrigento), Convento di Sant'Agostino (Palermo) (foto di Flavia Crapanzano).

13 Per le coordinate istituzionali e culturali del restauro in Sicilia cfr Renata Prescia, *100 anni di restauri*, in Carmen Genovese (a cura di), *Restauri di architetture normanne in Sicilia e Calabria tra Otto e Novecento*, ed. Salvere Palermo, Palermo 2022, pp. 9-17.

14 Per questi restauri cfr Clelia Buscaglia, *Il complesso monastico di Santo Spirito ad Agrigento. Lettura di un esempio di architettura chiaramontana*, Centro Studi Giulio Pastore, Agrigento 2003; e le nuove risultanze, prodotte da ricerche archivistiche in Soprintendenza e rilievi elaborati all'interno del corso "Laboratorio di restauro Architettonico" nel cds *Architettura e progetto nel costruito* del Dipartimento di Architettura dell'Università di Palermo, prof.ssa Renata Prescia, con la collaborazione del prof. arch. Fabio Zarbo (A.A. 2022-23, 2023-24). Flavia Crapanzano, *Il complesso chiaramontano di S. Spirito ad Agrigento: studi e proposte*, tesi di laurea in Architettura e progetto nel costruito, Università di Palermo, relatori proff. Renata Prescia e Armando Antista, a.a. 2023-24. Ringrazio Flavia per aver fornito le illustrazioni a questo contributo.

Variabili sono invece i rapporti tra le aperture: mentre in Santo Spirito gli archi delle bifore e del portale raggiungono un'unica altezza, nel caso di S. Francesco le bifore sono lievemente più alte, e in quello di Baida le bifore sono ancora più alte del colmo del portale, peraltro interrotto dall'arco trasverso delle volte del chiostro; inversamente in S. Agostino è il portale a sovrastare le bifore, sia pur anche questa volta segnato dall'arco trasverso della campata del chiostro. Variabili anche i sistemi di orizzontamento interno: volte gotico-costolonate in Baida e S. Agostino, solai lignei piani su archi acuti portanti a S. Spirito. Diversi ancora i decori, più ricchi a S. Spirito, semplificati in S. Agostino, già proto-flamboyant in Baida.

Il motivo decorativo a bastoni rotti o (*bâtons brisés*), noto anche come spina di pesce o *chevron*, composto da segmenti di linea in rilievo disposti a zig-zag, di grande impiego nella Francia da cui provenivano i Chiaramonte, ma anche nell'architettura normanna di Sicilia, sono presenti solo nel caso di S. Spirito.

Questa ala del convento, ceduta nel 1916 al Comune di Agrigento, è stata oggetto di tre campagne di restauri¹³, quelli tra il 1926-7 condotti dal soprintendente Francesco Valenti che compresero, oltre che intense opere di consolidamento, il primo disvelamento di tale architettura, nel contesto culturale dell'epoca di riscoperta del medioevo (Fig. 4); quelli post-bellici condotti dal Soprintendente Mario Guiotto che compresero vere e proprie opere di ricostruzione; e quelli intorno agli anni '90, condotti dalla Soprintendenza di Agrigento per il risanamento dalla consistente presenza di umidità da risalita¹⁴.

L'ala orientale è oggi destinata ad usi diversi precipuamente museali, mentre tutto il restante volume è nella gestione delle suore che,



Fig. 4 – Agrigento, Monastero di Santo Spirito, aula capitolare, prima e dopo i restauri di Francesco Valenti (1926-27) (Archivio Soprintendenza di Agrigento, foto di Flavia Crapanzano).



in numero limitato, ne occupano una piccolissima parte, mantenendo però quella che era una delle loro specifiche attività: la preparazione di dolci di mandorle.

1.2 Il monastero domenicano di Santa Caterina d'Alessandria a Palermo

Al caso di S. Spirito ho voluto raffrontare il trecentesco (1310-29), ma non chiaramontano, complesso dell'ex-monastero di S. Caterina a Palermo quale modello gestionale per la sua valorizzazione¹⁵.

In questo caso la volontà della nobildonna Benvenuta Mastrangelo e Guglielmo di Santa Fiora di donare la propria *domus magna* al convento di S. Domenico di Palermo per realizzare un nuovo monastero per monache domenicane, consente l'avvio della costruzione del vasto complesso, con due chiostri, in cui ritroviamo – nel primo – l'Aula Capitolare del monastero¹⁶, adiacente al refettorio. Il prospetto sul chiostro, obliterato da successive trasformazioni, viene riscoperto, anche in questo caso, dai restauri di Francesco Valenti negli anni '30 ed è stato nuovamente restaurato nel 2017-18 nell'ambito della riapertura del monastero¹⁷ (Fig. 5).

¹⁵ Renata Prescia, Rosario Scaduto, *Dalla didattica al progetto di restauro: la collaborazione fra istituzioni per conoscere, conservare, valorizzare e fruire il patrimonio storico architettonico*, in Stefano Francesco Musso e Marco Pretelli (coordinamento), *Restauro Conoscenza Progetto Cantiere Gestione*, atti del II Convegno SIRA, sez. 3.1. *Committenze e patrimonio*, a cura di Eva Coisson, Caterina Giannattasio, Maria Adriana Giusti, Quasar, Roma 2020, pp. 402-409.

¹⁶ Maria Reginella, *Il soffitto ligneo del monastero di Santa Caterina a Palermo*, in Di Natale, Nobile, Travagliato (a cura di), *Chiaromonte cit.*, pp. 307-320.

¹⁷ Stefania Caramanna, *Il restauro del portale medievale del chiostro del convento di S. Caterina in Palermo*, in Lina Bellanca, Maria Concetta Di Natale, Sergio Intorre, Maria Reginella (a cura di), *Sacra et pretiosa. Oreficeria dai monasteri di Palermo capitale*, catalogo della mostra (Palermo, Monastero di Santa Caterina, 28 dicembre 2018 – 31 maggio 2019), Palermo University Press, Palermo 2019, pp. 233-236.



Fig. 5 – Palermo, Monastero di Santa Caterina, portale dell'aula capitolare sul chiostro (foto di Flavia Crapanzano).

18 Giuliano Volpe, *Il patrimonio culturale gestito dal basso*, in Stefano Consiglio e Francesco Izzo (a cura di), *Ridare vita al patrimonio culturale*, edizioni di S. Gennaro, Napoli 2021, I vol., pp. 49-57.

19 Il nuovo approccio ai monumenti, determinato dalla Convenzione di Faro, ha attivato una mole di progetti e nuove prassi, tra i quali si segnalano quelli portati avanti, in maniera interdisciplinare, da Carla Bartolozzi che trova, nella componente estimativo-valutativa un innovativo supporto per completare quel processo di "economia circolare" utile oggi ad attribuire una autonoma gestione a questi complessi: Carla Bartolozzi, Francesco Novelli, Francesco; Daniele Dabbene, *Adaptive reuse di beni architettonici religiosi. Restauro e inclusione sociale in alcuni casi studio torinesi*, in «BDC», 19, 2019, pp. 47-74; Mariarosaria Angrisano, Carla Bartolozzi, Martina Bosone, Luigi Fusco Girard, Antonia Gravagnuolo, Francesco Novelli, *Conventi dismessi e nuove strategie di riuso a confronto: il caso virtuoso degli edifici Mondo nella città di Salerno e l'ex-convento San Gabriello a Capua*, in Andrea Longhi (a cura di), *Processi urbani di adattamento e resilienza tra permanenza e precarietà*, t. 3, in Rosa Tamborrino (a cura di), *Città che si adattano? Adaptive cities?*, AISU, Torino 2024, pp. 827-839.

20 Maria Antonietta Crippa, *Introduzione: Seminal books sul rapporto tra liturgia e architettura nel mondo contemporaneo*, in Frédéric Debuyst, *Il genius loci cristiano*, ed. Sinai, Milano 2001, pp. I-XXX.

In questo caso il sistema è molto diverso: al portale centrale si affiancano due bifore, di cui si è persa la colonnina centrale, con oculo sovrastante. Le aperture sono incorniciate da semplici ghiera sostenute da esili colonnine, tortili nel portale principale, con motivi decorativi geometrici molto semplici; tutte e tre le aperture, di stessa altezza, risultano segnate dall'imposta degli archi trasversi delle campate del successivo chiostro. Sotto le bifore, dal lato del chiostro, sono incastrate due vasche rettangolari, probabile aggiunta successiva.

Il complesso, dal 2014 non più abitato dalle monache domenicane di clausura, è gestito dall'ufficio dei beni culturali dell'Arcidiocesi di Palermo e dalla cooperativa "Pulcherrima res" che, guidata dal travolgente Padre Bucaro, lo ha trasformato in un luogo aperto con visite guidate e con il recupero della produzione dolciaria delle monache, il che ha consentito di creare posti di lavoro, di favorire il turismo culturale e rivitalizzare una porzione del centro storico¹⁸.

Conclusioni

Le azioni di restauro, sia come atto tecnico che come "narrazione" di valori, quali quelli, nei casi trattati, della famiglia Chiaramonte ma anche della spiritualità cistercense, attraverso la residenza delle suore, che deve essere tutelata, si confermano pertanto come il mezzo di trasmissione verso una collettività che, per riconoscersi come una comunità, ha bisogno di ottimali condizioni di fruizione e di motivi di condivisione di una memoria dei luoghi da avvertire quale "eredità di patrimonio"¹⁹. La ricerca di nuove funzioni non può che salvaguardare il *genius loci* spirituale²⁰ cercando di riconnettere quanto rimane del nucleo trecentesco negli ambienti caratterizzanti il significato monastico (ivi inclusa l'aula capitolare) e individuare nuovi usi per tutta la restante, e considerevole parte.

Verso tali obiettivi l'attività didattica e di terza missione condotta su entrambi i monumenti negli ultimi anni accademici, ha cercato, tramite le pratiche dell'ascolto, di sviluppare una maggiore formazione nell'acquisizione metodica della conoscenza, di aumentare l'affezione dei residenti soprattutto nel caso del S. Spirito, pressoché sconosciuto per la sua posizione "interna" nel denso tessuto della città, difficile da raggiungere per essere ad una quota piuttosto elevata, raggiungibile quindi quasi solo con ripide scale. Le proposte avanzate di una più stretta relazione con l'adiacente nuova sede universitaria, attraverso dei collegamenti verticali²¹, insieme all'implementazione delle ali inutilizzate ad usi universitari, ci auguriamo possano essere occasioni di valorizzazione condivisibile, così come è avvenuto per S. Caterina a Palermo per la valorizzazione di un patrimonio che può e deve continuare ad assicurare il valore fondativo della nostra esistenza, anche spirituale, oltre che reale occasione di benessere.

²¹ Loredana Lentini, *L'ex-tracomatosario di Agrigento tra conservazione e valorizzazione urbana*, tesi di laurea in Architettura, Università degli Studi di Palermo, rel. prof.ssa Renata Prescia, correl. prof.ssa T. Ciona, a.a. 2021-22.